



Trend Per molti lavoratori la rendita coprirà meno di metà stipendio

I dannati della pensione

Giovani, donne e autonomi i più penalizzati dal contributivo. Ma anche i cinquantenni di oggi...

La campana della pensione pubblica suona, soprattutto, per artigiani e commercianti: avranno una rendita davvero minima, pari a non più del 35% dell'ultimo reddito. Ma la campana suona anche per i dipendenti che, all'apparenza, potrebbero dormire sonni tranquilli. Un cinquantenne, con già 20 anni di contributi alle spalle, quindi, in mezzo al guado, avrà una pensione pari al 63,4% dell'ultimo stipendio se guadagna 30.000 euro l'anno. Ma il tasso di copertura scende al 61% con un reddito

attuale di 50.000 euro e al 56,4% se il guadagno è di 80.000 euro l'anno. Siamo ben lontani da quel 70-80% garantito ai colleghi solo di qualche anno più anziani. Andrà ancora peggio alla collega donna, che il traguardo del 60% non lo vedrà proprio.

Per non parlare, poi, dell'indigenza che aspetta i quarantenni e i trentenni di oggi che vivranno a mezza pensione. Vale a dire avranno una rendita pubblica che in rari casi supererà il 50% dell'ultimo stipendio. Anche su questo versante il taglio più grosso riguarda le donne. Una

quarantenne, con un reddito di 30.000 euro, avrà una rendita pari al 49,5% dell'ultimo reddito. Se, invece, ha già un ottimo stipendio (80.000 euro l'anno) l'aliquota scenderà al 45%. Più o meno il livello cui si fermerà una ragazza di venticinque anni.

Le elaborazioni pubblicate in questa pagina, e realizzate per CorriereEconomia dalla società indipendente di consulenza Progetica mostrano in tutta la loro evidenza i pesanti effetti del sistema contributivo, il criterio di calcolo delle pensioni introdotto dalla riforma Dini del 1995. Un

indispensabile punto di partenza per capire quanto sia importante pensare fin da subito alla previdenza complementare. Ognuno, guardando le tabelle, può facilmente individuare quale futuro l'at-

tende. E, si spera, prendere le decisioni del caso. Le possibili integrazioni che si potranno ottenere da fondi pensione e Piani pensionistici individuali, sono analizzate nella pagina qui a fianco.

L'austerità

Il livello di copertura della pensione, rispetto all'ultimo reddito, in base all'età, al sesso e all'attività esercitata

UOMO - LAVORATORE DIPENDENTE

Pensionamento a 65 anni con 35 di contributi per gli uomini a 60 anni con 35 di contributi per le donne. Inizio lavoro 25 anni (donne) e 30 anni (uomini)

Anno nascita	Anno pension.	Pensione/Ultima retribuzione (euro)			Sistema calcolo
		30.000	50.000	80.000	
1952	2017	63,4%	60,9%	56,4%	Misto
1957	2022	60,0%	58,1%	54,0%	Misto
1962	2027	56,1%	55,2%	51,1%	Misto
1967	2032	53,0%	53,0%	48,2%	Contributivo
1972	2037	52,0%	52,0%	45,0%	Contributivo
1977	2042	51,4%	51,4%	41,9%	Contributivo
1982	2047	50,8%	50,6%	38,6%	Contributivo

UOMO - LAVORATORE AUTONOMO

Anno nascita	Anno pension.	Pensione/Ultima retribuzione (euro)			Sistema calcolo
		30.000	50.000	80.000	
1952	2017	49,1%	46,7%	39,2%	Misto
1957	2022	43,2%	41,4%	35,4%	Misto
1962	2027	37,1%	36,2%	32,0%	Misto
1967	2032	32,1%	32,1%	29,2%	Contributivo
1972	2037	31,5%	31,5%	27,3%	Contributivo
1977	2042	31,2%	31,2%	25,4%	Contributivo
1982	2047	30,8%	30,7%	23,4%	Contributivo

DONNA - LAVORATRICE DIPENDENTE

Anno nascita	Anno pension.	Pensione/Ultima retribuzione (euro)			Sistema calcolo
		30.000	50.000	80.000	
1952	2012	69,4%	65,1%	55,2%	Retributivo
1957	2017	58,3%	55,8%	51,4%	Misto
1962	2022	54,0%	52,2%	48,3%	Misto
1967	2027	49,5%	48,6%	44,8%	Misto
1972	2032	45,7%	45,7%	41,6%	Contributivo
1977	2037	45,0%	45,0%	38,9%	Contributivo
1982	2042	44,5%	44,5%	36,3%	Contributivo

DONNA - LAVORATRICE AUTONOMA

Anno nascita	Anno pension.	Pensione/Ultima retribuzione (euro)			Sistema calcolo
		30.000	50.000	80.000	
1952	2012	68,6%	64,6%	47,7%	Retributivo
1957	2017	46,0%	43,6%	36,1%	Misto
1962	2022	39,6%	37,8%	31,9%	Misto
1967	2027	33,0%	32,1%	28,2%	Misto
1972	2032	27,7%	27,7%	25,2%	Contributivo
1977	2037	27,3%	27,3%	23,6%	Contributivo
1982	2042	27,0%	27,0%	22,0%	Contributivo

Fonte: elaborazione Progetica

«Considerate le numerose variabili che nel sistema pensionistico entrano in gioco spesso in modo rilevante — premette Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica — è più corretto parlare di simulazioni che di veri e propri calcoli: per esempio, a fronte delle soglie standard di pensionamento che sono state considerate, vale a dire 65 anni per gli uomini e 60 nelle donne, nella pratica esiste una realtà più articolata». Le stime sulla pensione obbligatoria sono state realizzate individuando quattro macro profili divisi per sesso e categoria professionale, dipendenti o autonomi: per ognuno di essi sono state considerate sette differenti età di nascita, dai 25 ai 55 anni, e tre diverse fasce di reddito attuale, 30, 50 e 80mila euro. Per ciascuno vengono indicati anno di pensionamento (ipotizzando l'inizio del lavoro a 25 anni per le donne e a 30 per gli uomini), rapporto fra pensione ed ultima retribuzione e sistema di calcolo.

Lo spartiacque è rappresentato dall'anzianità contributiva al 31 dicembre 1995. Chi, a quella data, aveva più di diciotto anni di contributi, come la donna di 55 anni, avrà un vitalizio calcolato con il sistema retributivo (nettamente più favorevole), che si basa sulle ultime retribuzioni. Chi non raggiungeva quota diciotto ricadrà nel sistema misto, cioè il retributivo sino al 31 dicembre 1995 e il contributivo, che si fonda sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa, per gli anni successivi. Chi infine ha cominciato dopo il 31 dicembre

1995 avrà una pensione interamente contributiva, ed allora sarà davvero pesante la penalizzazione rispetto ai generosi criteri di calcolo del passato.

Nelle simulazioni sono già stati adottati i nuovi coefficienti di trasformazione suggeriti dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale in relazione al progressivo allungamento della vita media. La loro revisione, che la legge Dini prevede con cadenza decennale, ma senza un meccanismo automatico, costituisce invece uno dei problemi più spinosi del tavolo di confronto sul sistema pensionistico, che si apre proprio in questi giorni fra governo e parti sociali.

«Il mancato adeguamento — spiega Sorgi — porterebbe a una percentuale più elevata di copertura della pensione rispetto all'ultima retribuzione nei profili che ricadono nel sistema misto e in quello contributivo». In base al nuovo meccanismo di calcolo delle pensioni, altre variabili che entrano in gioco sono la crescita del paese e la dinamica di carriera. Nelle simulazioni sono stati ipotizzati un incremento annuo del Pil dello 0,8% in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, ed una retribuzione che, sempre in termini reali, cresce ogni anno dell'1,5%.

A causa del meccanismo contributivo, una carriera più modesta porterebbe ad una copertura maggiore della pensione rispetto allo stipendio finale mentre, all'opposto, una dinamica più brillante determinerebbe una maggiore penalizzazione.